

## Marianna, 'a Capa 'e Napule

In **Palazzo San Giacomo**, sul pianerottolo dello scalone centrale, è esposta una **testa di donna** in marmo, replica di una scultura antica di epoca classica, ritrovata nel Seicento nella zona di Piazza Mercato. Si tratta di uno dei **monumenti più suggestivi e misteriosi** della città di Napoli.

Secondo un'antica tradizione riportata da **Carlo Celano** nel suo volume *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli* e da **Giovanni Antonio Summonte** nella sua *Historia della città e Regno di Napoli*, che vissero all'epoca del ritrovamento, l'antica testa femminile raffigurava la Sirena Parthenope. In realtà la scultura napoletana rappresenta una divinità pagana, **Afrodite/Venere**, e doveva essere collocata come statua di culto all'interno di un tempio della *Neapolis* romana.

Durante i moti insurrezionali guidati da **Masaniello** la statua fu deturpata mediante l'**asportazione del naso**; successivamente un patrizio napoletano, tale **Alessandro di Miele**, la fece sistemare su una base di **piperno** nei pressi della Chiesa di Sant'Eligio.

Nel vissuto quotidiano la **Capa 'e Napule** non godeva di una buona fama; infatti, chiunque avesse la testa grossa e informe era solitamente schernito dalle popolane con il detto: **Me pare donna Marianna, 'a cape 'e Napule**.

Non è chiaro quando la "Capa di Napoli" sia stata soprannominata "Donna Marianna"; secondo alcuni l'appellativo le fu dato nell'Ottocento, quando venne collocata di fronte alla Chiesa di Santa Maria dell'Avvocata. Qui era conservato anche un busto della Santa commemorata durante la festa di Sant'Anna; per quest'analogia con il busto e con la Santa, forse **'a Capa 'e Napule** divenne "Donna Marianna".

Durante la festa religiosa in onore di Sant'Anna, le popolane avevano il compito di abbellirla con **fiori e nastri** per poi inscenarvi **danze e balletti** tutt'intorno.

Il restauro del 1879 la riportò alla sua originale fisionomia, ridonandole il naso.

Nel 1961 Donna Marianna entrò a far parte della Collezione del Museo Filangieri. Dopo poco fu trasferita a Palazzo San Giacomo.